

Non c'è che la Juve...

Via Cavani: chi resta a sfidare i campioni?

Lo sceicco di Parigi ha i soldi per la clausola da 63 milioni: Serie A sempre più piccola, i bianconeri comprano, le rivali devono fare i conti

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

EDINSON CAVANI AL PARIS SAINT GERMAIN È L'ENNESIMO CASO DI CAMPIONE CHE LASCIA LA SERIE A E SCEGLIE L'ELDORADO FRANCESE. Dopo Pastore, Lavezzi, Ibra e Thiago Silva, solo per citare i nomi più illustri, sta per approdare nella *Ville Lumière* anche il capocannoniere dell'ultimo campionato, un attaccante da più di 100 gol nelle ultime tre stagioni. Più che il fascino del Real (la soluzione che auspicavano Cavani e il suo clan) o la forza del Chelsea (che starebbe tentando un ultimo assalto) ha potuto la potenza di fuoco del Psg, l'unico club in grado di soddisfare il presidente De Laurentiis e pagare al Napoli per intero la clausola rescissoria di 63 milioni. Offrendone 10 a stagione al Matador.

LA SIGNORA

Lo sceicco Al Thani, però, non sembra intenzionato a fermarsi. Il multimiliardario patron del Paris sarebbe sulle piste anche di De Rossi e Hernanes (anche se il presidente Lotito ha smentito che la Lazio possa cedere il suo gioiello: ma non esistono incredibili davanti a un'offerta indecente); l'obiettivo è dare al nuovo allenatore Blanc una squadra in caso di lottare per la Champions e tenere a distanza i *parvenue* del Principato di Monaco. Champions che è anche l'obiettivo dichiarato della Juve, l'unica italiana che spende, investe e fa mercato inseguendo i top player. Forse per essere protagonista fino in fondo anche in Europa Tevez e Llorente non basteranno, pensando alle corazzate spagnole e al Bayern tritatutto dell'ultima stagione, ma la Juve che in Italia vince da un biennio sembra in grado di comandare ancora a lungo. Nella sua ultracentenaria storia, la Signora non ha mai vinto per tre anni di fila, se si esclude il Quinquennio d'Oro negli anni Trenta. Là dove Trapattoni, Lippi e Capello non sono arrivati potrebbe riuscirci Conte. Anche per mancanza di avversarie all'altezza.

LE ALTRE

I bianconeri non vendono i loro giocatori migliori (a meno che il Monaco non offra davvero 35 milioni per Marchisio...) e cercano di migliorarsi, inseguendo ancora un pezzo da novanta in attacco, con Jovetic in cima alla lista delle preferenze, mentre le rivali fanno fatica a tenere i loro big, altro che rafforzarsi. Il Napoli, che nell'ultima stagione era stata l'unica che aveva provato ad opporsi allo strapotere bianconero, avrà 60 milioni di euro in cassa



Edinson Cavani, attaccante del Napoli in procinto di passare al Psg: con lui se ne va il più forte del Campionato FOTO DI VICTOR R. CAIVANO/LAPRESSE

per fare un mercato extra large, ora medita di insidiare la Juve nella corsa a Jovetic e al difensore del Toro Ogbonna (da tempo promesso sposo della Signora), ma dovrà ricominciare sapendo di non poter più contare sulla dote di trenta gol a stagione garantita da Cavani. Una bella scommessa per Benitez, chiamato a raccogliere l'eredità di Mazzarri.

L'Inter, dal canto suo, dopo la peggiore stagione degli ultimi vent'anni, riparte proprio dal livornese, nocchiero esperto come pochi nel far ripartire una nave che stava affondando, ma per tornare a vincere punta sulla gioventù di Belfodil e Icardi, attaccanti che allo stato attuale insieme valgono meno di mezzo Cavani. Quanto al Milan, fino all'incontro di

...
Il Matador e i suoi gol hanno dato filo da torcere ai torinesi. Gli acquisti delle «grandi» si chiamano Poli e Belfodil...

martedì fra Galliani ed El Shaarawy, si parlava più della possibile cessione del Faraone che dell'acquisto di un top player. Per rinforzarsi (?) i rossoneri puntano sul giapponese Honda, acquisto fatto per motivi commerciali molto più che tecnici, tanto che si tratterà della riserva di Balotelli ed El Shaarawy, ma in difesa, dove il Milan avrebbe bisogno di un paio di puntelli di qualità, si fa il nome del solo Astori. Mentre il giovane e talentuoso Poli deve ancora far vedere di poter giocare ad alti livelli in una big: in sei mesi all'Inter non vide mai il campo nel 2012. La Fiorentina, che sul piano del gioco è stata la migliore nell'ultima stagione, continua a esser condizionata dall'*affaire* Jovetic e per questo rischia di perdere il treno che porta a Gomez: ma deve scegliere, o l'uno o l'altro. La Lazio fa fatica a tenere i suoi, la Roma da tre anni è un progetto che ogni volta riparte da capo con un nuovo allenatore e una mezza dozzina di giocatori, ma poi scopri che il migliore è ancora Totti, che si avvia verso i 37. E intanto si riparla di cessione per De Rossi.

Una semifinale da ricordare Djokovic sfianca Del Potro

Quasi cinque ore di battaglia sull'erba di Wimbledon per il numero 1 del mondo, contro un immenso avversario

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

PER ESSERE IN CONCORDANZA CON LA PIÙ LUNGA SEMIFINALE DI WIMBLEDON - QUATTRO ORE, 43 MINUTI - OCCORREREBBE UN ROMANZO D'APPENDICE. In qualche riga si può raccontare di un conflitto che ha traghettato il pubblico dal post pranzo all'ora del Pimm's ghiacciato, tra il numero uno Novak Djokovic (inciampato più volte in errori inescusabili) e l'argentino più affezionato al verde, il torreggiante Juan Martin del Potro.

Una riunione di boxe di eccellenza, risolta da un quinto set feroce, e un punteggio che sazia gli affezionati al trucculento: 7-5 4-6 7-6 6-7 6-3. Del Potro è un miracolo di adattamento al tennis sul verde, o

forse no; l'anno scorso prese a sportellate il re Federer nel torneo olimpico, rischiando di mandarlo fuori zona medaglia; quest'anno, nonostante la bua al ginocchio, è tornato a bussare al portone di una finale Slam sui prati, a quasi quattro anni dal suo capolavoro, gli Us Open 2009. Che, per inciso, rappresentano tuttora l'unica soluzione di continuità all'oligarchia del tennis (Djokovic, Federer, Nadal, Murray) a far data dal Roland Garros 2005.

A furia di sparare dritti incrociati in corsa che rianimavano i gesti plastici di King Sampras, del Potro ha avuto occasioni ma pure il torto di perdersi d'animo per uno smash da scuola elementare, fallito nel tie-break del terzo set, tanto rimpianto da consentire a un Nole disorientato di recuperare serenità e precisione, per scappare avanti due set a

uno. Falliti dal serbo due match point, sul 6-4 di un altro tie-break (meglio dire: annullati da due prodezze argentine), un incattivito Juan Martin Randalatore ha ripreso a spaccare la palla in due, approfittando di un nemico impegnato a colmare di continuo le lacune di una giornata storta con le scorte di cattiveria e di killer instinct. Più stanco, l'argentino, e meno adatto al corri-e-tira maratonesco che oggi è la crema del tennis d'eccellenza, ha fatto pesare i suoi rimbalzi letali fino a costringere Djokovic a confrontarsi con matrigna sconfitta, con una palla break salvata sul due pari. Una scelta disgraziata, poco più avanti - l'idea folle, ma come biasimarlo dopo tale lotta, di giocare un contropiede con un'autostrada a disposizione nel campo sguarnito - avrebbe però consegnato a Nole il break definitivo, nell'ottavo gioco. Conservato a dispetto di una palla del controbrea, trasformato al terzo match point in un successo della volontà, più che del gioco.

Prosciugato pure delle lacrime, del Potro ha abbandonato il Centre Court che aveva deciso di mo' il suo favorito: lui, Palito, alternativa credibile al primo Beetle che lascerà il gruppo. Che oggi è fin troppo facile da identificare nello zio Paperone Roger, attualmente preso dalle iscrizioni ai tornei di Gstaad e Amburgo mentre gli altri, ahilui, si giocano la gloria vera nel suo antico giardino.

Tour de France Cannondale elimina tutti Vince Sagan

COSIMO CITO
ALBI

PETER HULK SAGAN VINCE AD ALBI, STRAVINCE E METTE FINE A UNA BRUTTA SERIE DI PIAZZAMENTI, TRE SECONDI, UN TERZO POSTO. "PIAZZATO" È TERMINE CHE NEL CICLISMO FA MALE, COLPISCE, FERISCE QUANT'ALTRI MAI. Quattro tappe, tutte per velocisti e Sagan non vince, possibile, proprio lui che lo scorso anno, delle prime sei, ne aveva vinte tre? Alla quinta *Hulk* fa centro, ma quanta dedizione la sua Cannondale, che fa fuori su un percorso vallonato, da fughe, prima Cavendish, poi Greipel, poi Kittel, li costringe a sfilarsi, li soffoca tambureggiando da sola a per difiato per quasi cento km. Tutti per Sagan, a tutta: «La squadra si è messa in testa in occasione di uno sprint intermedio - racconta lo slovacco dopo l'arrivo -, gli accordi erano questi, farmi vincere il traguardo volante, poi basta. Dopo lo sprint, però, un compagno di squadra mi ha detto: noi tiriamo dritto e meniamo di brutto».

Missione compiuta, ma che sudata, dopo l'eliminazione quasi fisica delle ruote veloci, andare a riprendere i fuggitivi di giornata, Bakelants - ancora lui -, Gautier e Oroz. Più dura perché i tre, indomiti macinatori del lungo rapporto, si fanno riprendere solo quando mancano tre km, dopo aver portato a lungo nell'afa del sud il loro spirito guerriero. Gran numero, però Sagan non ha ancora vinto e non ha più voglia di aspettare. Ripresi, poi la volata, con Degenkolb come massimo pericolo. Uscita perfetta, aria tagliata in due, esultanza con quella maglia verde che è uno dei tanti, e forse il più importante, dei suoi obiettivi stagionali. La indossa da quattro tappe, lo scorso anno la portò a Parigi tenendola 19 giorni, lui che è uomo di classe più di altri velocisti, come Greipel, che vincono tanto ma di forza pura, senza inventare nulla. Sagan vince tanto, già quattordici successi stagionali, e corre tantissimo, da febbraio a ottobre. Quando c'è, gli altri devono fargli la corsa contro. Più spesso ci riesce lui. Albi è, anche, un piccolo grande capolavoro italiano - la Cannondale è una delle sole nostre squadre nel World Tour -, e italiani sono anche alcuni dei piazzati, il redivivo Bennati terzo, Gavazzi sesto, Mori nono.

Il sudafricano Impey resta in giallo, ma oggi il Tour si impenna, il lungo e duro Pailhères e l'arrivo in salita ad Ax 3 Domaines chiamano i grandi alla battaglia totale.



Djokovic torna in finale a Wimbledon FOTO/LAPRESSE